

A colloquio con Barbara Fiorio, autrice dell'avvincente "Chanel non fa scarpette di cristallo"

L'importanza della fantasia

Cosa succederebbe se, anziché limitarsi a trasformare in storie la propria fantasia, gli autori delle fiabe più famose avessero stretto un patto con il diavolo condannando le proprie creature a uscire dalle pagine dei libri per affrontare i vizi e le virtù della quotidianità? Donne favolose si troverebbero a vivere in un mondo che non è decisamente un regno fatato né un posto per principesse, dove la realtà è fatta di lavori noiosi, problemi da risolvere e uomini davvero molto diversi dai principi azzurri.

Una vita complicata, senza considerare che i termini del famoso patto stipulato alle loro spalle prevede una clausola fondamentale: la ragazza che nel corso della sua esistenza normale dovesse incontrare il vero amore perderebbe, insieme all'immortalità, anche il ricordo del tempo che fu, lasciando scivolare nell'oblio le antiche fiabe raccontate a tutte le bambine del mondo.

Così, mentre alle porte del cuore di Beatrice, Maddalena e Penelope già bussano i rispettivi cavalieri, il divertente e appassionante romanzo di Barbara Fiorio - "Chanel non fa scarpette di cristallo" (Castelvecchi, 219 pagg. euro 14,90) - propone alle sue protagoniste l'eterno conflitto tra amore romantico e vita reale: chi vincerà?

Barbara Fiorio, "C'era una svolta" e "Chanel non fa scarpette di cristallo" sono le sue due creature letterarie: da dove nasce questo interesse per il mondo fatato?

"Chi non ha passato l'infanzia incantato dalle fiabe, dagli eventi magici e dalle suggestioni epiche e romantiche del mondo fatato? Io ne sono stata completamente conquistata fin da bambina e forse una parte di me - quella sognatrice, ottimista, sentimentale - ha scelto quel mondo come domicilio creativo. Quand'ero piccolissima mi raccontavano la favola della sera e mi leggevano storie fantastiche e, appena sono stata abbastanza grande da riuscire a leggere da sola, mi sono tuffata in tutti i libri che mi portavano via, in mondi paralleli. Succede ancora adesso, leggere è un momento speciale, in cui entro nella storia, divento il personaggio, mi allontano dalla realtà, anche solo per il quarto d'ora di treno che mi porta in ufficio. Oggi magari leggo poco 'fantastico' - tranne che per alcune eccezioni come Terry Pratchett, Christopher Moore, Neil Gaiman o la Rowling -, ma trovo che il 'processo magico della lettura', quello, appunto, che ti fa diventare altro, che ti emoziona, che ti scava nelle viscere, che ti coinvolge, faccia parte di tutta la narrativa, se scritta bene. E la favolistica resta la prima forma di letteratura creata, nasce tutto da lì, è l'origine. Gli stessi grandi classici dell'antichità hanno l'elemento sovranaturale come componente dominante (chissà, forse oggi Omero o, che so, Apuleio, sarebbero classificati come 'fantasy'). Tuttavia, adesso che, come scrittrice, ho mosso i primi passi su un territorio familiare, quindi in un certo senso protetto, vor-

rei abbandonare gli elementi fantastici e affrontare il mondo reale che viviamo tutti i giorni. E li vedremo come me la caverò".

Il libro è una elegante favola moderna, che con delicatezza e ironia, affronta la sempiterna questione dell'amore romantico: comportarsi da principessa è imprescindibile per una vita da favola?

"Se si è la protagonista di una favola, è meglio, in effetti. Se la Bella Addormentata fosse andata in skateboard anziché a pungersi col fuso, se Biancaneve avesse sputato il pezzo di mela in faccia alla strega, se la Sirenetta avesse affogato la rivale, se Cenerentola avesse preferito gli stivali alle scarpette da ballo, ecco, avremmo avuto delle principesse poco principesche e delle favole poco favolose. Se invece intendiamo, con questo, un atteggiamento dignitoso, nobile, fiero, incorruttibile, puro ed elegante, ossia le caratteristiche ideali di una principessa delle fiabe, allora comportarsi da principessa è imprescindibile per farsi trattare come tali, con rispetto. Se io penso di valere poco, lascerò che mi trattino come una che vale poco, no? Credo si tratti soprattutto di avere più fiducia in se stesse, di avere confini precisi del modo di farsi trattare, da non far superare a nessuno. Tuttavia non viviamo in una favola, non scordiamocelo mai, e certe persone fanno rimpiangere orchi, streghe e maledizioni d'ogni genere. Io penso che sia bene essere realistiche e consapevoli di noi stesse e non accettare niente di meno di ciò che è giusto per noi. E, ahimè, qualcuno deve pur dirlo, non sempre ciò che desideriamo è anche la cosa migliore per noi".

Le protagoniste sono acutissime donne indipendenti che alla fine però si realizzano con il loro "più uno": soltanto un uomo, incorporato nel destino, può completare il lieto fine della favola?

"Della favola classica sì, della realtà no, assolutamente no! Le protagoniste del mio libro sono archetipi e in quanto tali, per loro, il lieto fine può essere soltanto un uomo, il loro 'più uno'... Quello è il loro destino. Ma personalmente non penso affatto che il lieto fine sia assicurato solo dal diventare la metà di due. Per alcune è così, per altre è qualcos'altro. Può essere fare il lavoro che si è sempre desiderato, pubblicare un libro, adottare venti bambini, parlare con le balene, aprire una pasticceria, salvare tutti i gatti randagi della città, lasciare un marito violento, coltivare fiori rari, studiare, trasferirsi all'estero, diventare suora, creare lampadari di vetro o mille altre cose. L'importante è che sia una scelta libera, personale, sentita. Un desiderio che si avvera, questo è il lieto fine".

In un mondo così cinico e divoratore ha ancora senso parlare di amore romantico, ha ancora senso rinchiudersi nella propria bolla color pastello e aspettare?

"Si può parlare di amore romantico e crederci, senza per questo rinchiudersi nella propria bolla color pastello e aspettare. Noi facciamo parte di questo mondo e di questa vita, del contesto sociale/politico/culturale in cui nasciamo, possiamo avere il nostro rifugio dove ci sentiamo protette e al sicuro, dove stare un po' quando dobbiamo ricaricarci, ma poi dobbiamo ricominciare a essere, a fare, a creare, a vivere la nostra esistenza come artefici del nostro destino. E forse, se ognuno di noi cercasse di non diventare 'cinico e divoratore', se riuscisse a porre la propria etica davanti alla tentazione di scegliere le vie più facili e più spregiudicate, chissà, magari contribuirebbe a migliorare la società in cui vive. Dico per dire, eh. Nel frattempo, l'amore romantico se ne frega di tutti noi, nemmeno se lo pone il problema di cosa pensiamo, lui esiste e basta, e accade quando decide di accadere, ti arriva addosso all'improvviso e poi sta a te gestirlo. C'è chi lo vive come una tegola in testa, chi come un dono dal cielo, chi fugge terrorizzato, chi lo rincorre disperato, ma avete memoria di un amore che ha fatto ciò che gli veniva chiesto se non corrispondeva a ciò che voleva fare? Io no. Quindi bando alle bolle color pastello e via dai davanzi, bisogna scendere in strada e camminare fiduciose. È anche primavera".

Lei rende omaggio al coraggio e alla forza delle donne, anche le più indipendenti, con citazioni e bellissimi riferimenti: quale delle protagoniste sente più vicina al suo modo di essere?

"Prendete un 60% di Beatrice, un 30% di Maddalena, un 10% di Penelope, aggiungete un'abbondante manciata delle mie più care amiche, un cucchiaino raso di frammenti di sogno infranto, due gocce di distillato di desideri, risate in abbondanza e uno dei miei gatti, unitelo al meglio dei miei amori più belli e avrete me, o il mio modo d'essere".

Si dice che "quando gli dei vogliono punirci esaudiscono i nostri desideri" ed è quello che capita alla rossa e struggente Ariel, al punto che il principe sposa un'altra e lei muore; che cosa insegna l'infelice vicenda della Sirenetta?

"Prima di tutto che Andersen era un uomo frustrato e rancoroso, che prediligeva finali tragici in barba alla struttura della fiaba. Ma ci insegna anche un sacco di altre cose. Se sei una sirena cerca un tritone, i principi umani portano solo guai. Se, ciò nonostante, ti innamori di uno di loro e gli salvi la vita, fai in modo di stargli appiccata come una patella finché non si sveglia, perché il primo volto che deve vedere deve essere il tuo, non quello di un'altra che si prende i tuoi meriti. E no, non ti aspettare che 'lui capisca', fatti furba e sii chiara e diretta. Se comincia a trattarti come la sua migliore amica e a confidarti le sue pene amorose, coglilo come un

chiaro indizio che non sia lui l'uomo della tua vita, non ti ostinare e dattela a gambe, visto che le hai. Se per amor suo finisci nelle grinfie di una strega vacca col tuo avvocato, meglio se uno squalo, e fai condurre a lui la trattativa. E se alla fine lui sposa un'altra non dico di pugnalarlo, perché la galera non è un bel posto dove continuare la fiaba, ma mandalo a rastrellare il mare e rifatti una vita con qualcuno di più degno. Se lo trovi. Sennò, oh, sei la Sirenetta! Diventa una cantante ricca e famosa e lascia affogare tutti quelli che non meritano il tuo amore (e così sono riuscita a infilare da qualche parte la parola 'amore', che poi sembra che la cinica sia io...).

Come si diventa la migliore consigliera di se stessa?

"Scrivendo di se stesse, essendo estremamente sincere e non raccontandosela mai, imparando anche dalle esperienze altrui senza cadere nell'errore di pensare 'nel mio caso è diverso' e infine confrontandosi con gli amici, quelli veri, uomini e donne, purché fidati. Io ne ho e per me

sono una risorsa preziosa e fondamentale. Certo, non sempre saremo d'accordo con loro, ma avremo gli elementi necessari per prendere le nostre decisioni. Prepariamoci a sbagliare comunque".

Qual è la sua favola preferita?

"Ce ne sono diverse, una è sicuramente 'La storia infinita' di Michael Ende. Ma, se vogliamo rimanere sul classico, ricordo che da piccina chiedevo continuamente alla nonna di raccontarmi 'Cenerentola'. La sua era molto simile alla versione dei fratelli Grimm (Disney non aveva condizionato il suo bagaglio fiabesco) e adoravo il fatto che Cenerentola fosse una, tutto sommato, indipendente, sapeva fare un sacco di cose, subiva angherie ma manteneva la propria dignità, era orgogliosa e nobile anche vestita di stracci e china per terra a lavare il pavimento, aveva un sacco di animali come amici e poi c'era la parte un po' splatter e senza pietà che a me dava sempre un'immensa soddisfazione: le sorellastre che si tagliano pezzi di piede per riuscire

a infilarsi la scarpetta, le civette che non gliela fanno passare liscia e infine le colombe bianche che le accecano o che le trasformano in statue di sale, a seconda delle scuole di pensiero. Ma di sicuro non se la cavano facilmente. Perché i cattivi vanno puniti e i bambini non vogliono solo il lieto fine amoroso, hanno anche bisogno di sapere che c'è giustizia per crederci ancora da grandi".

In quali città possiamo seguire le sue presentazioni?

"Aggiorno costantemente il mio sito www.barbarafiorio.com. A Genova e a Milano l'ho presentato appena uscito perché avevo gli amici che scalpitavano. Ora, con più calma e soprattutto compatibilmente col mio lavoro, sto cercando di accontentare un po' di persone che mi scrivono per sollecitare gli incontri. Sarò a Bologna il 29 aprile e il 26 maggio sarò a 'Immaginaria', un festival letterario dedicato al fantastico e all'immaginazione che si terrà al Palafiori di Sanremo. Nel frattempo stiamo definendo una data a Roma, spero in primavera".

Maria Grazia d'Errico

